

Pittura e botanica: impressionisti, giardini e fiori

ANNA LETIZIA ZANOTTI
Università di Bologna

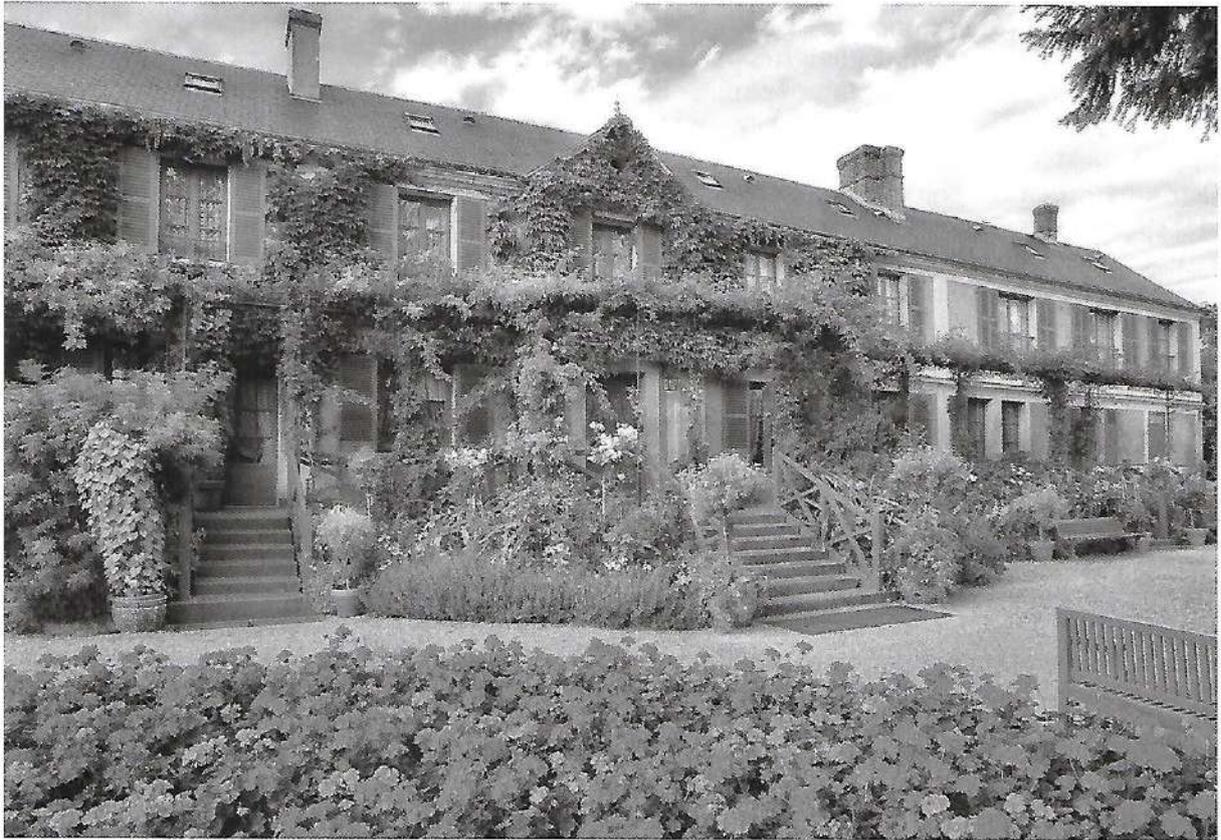


Fig. 1 – Il “Clos Normand” in una immagine attuale.

L'aperta campagna e soprattutto il giardino costituiscono il "laboratorio" dei pittori impressionisti che sono anche esperti giardinieri. Questa tendenza artistica di fine ottocento si accompagna al rinnovamento che si ha nella progettazione dei giardini cosiddetti "moderni", pieni di colori e fiori esotici, giunti soprattutto dall'Oriente, grazie ai viaggi dei "cacciatori di piante" ottocenteschi e allo sviluppo del vivaismo che crea tantissimi nuovi ibridi e varietà delle specie ornamentali. Diventano di moda i nuovi ibridi di rosa, di dalia, di crisantemo, di rododendro, di iris ecc. che i pittori coltivano e ritraggono senza curarsi dell'accuratezza e della precisione botanica, ma cercando solo di ricreare a colpi di pennello l'impressione che luci e colori producono sull'artista.

È l'albeggiare di una mattina estiva di fine Ottocento: su una barca di legno, al centro di un laghetto siede un uomo dalla folta barba grigia e un cappello a larghe tese che è intento a ritrarre la vegetazione del lago, appena increspato da un refole di vento e illuminato dal primo sole: è Claude Monet (Parigi, 1840- Giverny, 1926) che, nel suo giardino di Giverny, cerca di fissare sulla tela le sensazioni che gli trasmettono le vibrazioni della luce e dell'aria sull'acqua e catturarne gli effetti più evanescenti.

Nel 1883 ha preso in affitto (poi comprato nel 1890) una residenza di circa 2 ettari con orto e frutteto lontano dal clamore di Parigi, in Normandia, a Giverny e ne ha fatto il suo *buen retiro*, dove può sperimentare la sua pittura "en plein air". Lui stesso ha disegnato e piantato in parte del terreno un giardino ornamentale, il "Clos Normand", con alberi da frutto e fiori disposti in base al colore e lasciati crescere liberamente (Fig. 1). Nel 1893 ha aggiunto un'altra area di poco meno di un ettaro in cui ha fatto costruire un piccolo lago, ottenuto deviando le acque dell'attiguo fiume Ru. L'ha anche dotato di una serra per le piante tropicali. Ha fatto di questo giardino il centro della sua arte e della sua vita fino alla sua scomparsa a ottantasei anni.

È un pittore, ma anche un appassionato di giardinaggio ed esperto giardiniere, grazie alla pratica fatta nelle precedenti sue residenze di Vétheuil e Argenteuil. Per Monet esiste una relazione simbiotica tra la sua pittura e le attività di giardinaggio che data fin dal 1860. Ma non è l'unico. Anche altri pittori, con cui aveva condiviso gli anni *bohémiennes* della sua giovinezza a Parigi e i primi insuccessi della critica che li aveva ironicamente definiti "impressionisti", quasi in senso dispregiativo (derivando il termine dai primi quadri di Monet che avevano

come titolo "Impressioni"), sono appassionati di giardinaggio. Hanno a loro volta un giardino da dipingere, progettato con l'occhio del pittore e sono Renoir (a Montmartre), Caillebotte (a Petit Gennevilliers), Pissarro (a Eragny). Gli fanno visita a Giverny per studiarne la pittura ma anche le sue attività di giardinaggio e per scambiarsi informazioni, semi e piante. Visitano il suo giardino anche Cézanne, Van Gogh, Bonnard e Matisse. Passione, quella del giardino, che è comune anche ai pittori impressionisti americani come Donohoe o spagnoli come Sorolla. Saranno pittori giardinieri anche Liebermann, Le Sidaner (che ha un bellissimo giardino a Gerberoy, ancor oggi visitabile), ma anche i pittori postimpressionisti e d'avanguardia come Klimt, Kandinski, Munter e Matisse. Il giardino di Monet, restaurato alla fine degli anni Settanta (dopo che era caduto in rovina a causa della guerra) come era in origine grazie alla documentazione fotografica, è attualmente uno tra i giardini più visitati d'Europa. Ma qual è il motivo di questa predilezione per il giardinaggio da parte di tali artisti? Quale tipo di giardino e quali specie dipingevano? L'Ottocento è il secolo dei giardini e del giardinaggio, come oggi li intendiamo.

Fino alla fine del Settecento c'erano grandi giardini che attorniavano ville e residenze aristocratiche. Erano giardini o meglio grandi parchi, studiati per creare una grande prospettiva e dare solennità e spazio agli edifici: potevano essere di tipo geometrico-formale "alla francese" (con parterre geometrici, terrazze a diversi livelli, statue, grotte, labirinti e fontane) oppure di tipo paesaggistico-informale "all'inglese", tipico del gusto anglosassone per la natura disadorna apparentemente "naturale" cioè libera da artifici, che mirava a lasciare spazio al paesaggio naturale e ad accen-

tuare le caratteristiche del sito, e che cercava di creare un rapporto armonico tra elementi naturali e artificiali, limitandosi a modesti interventi, anche se con opere simboliche come tempietti classici o edifici gotici. William Kent (1685-1748), pittore e architetto, era il principale esponente di questa tendenza. In Italia si era affermato il giardino "all'italiana", sempre destinato alle grandi residenze, come compromesso tra questi due stili.

Nell'Ottocento, con l'avvento della rivoluzione industriale e la fine del latifondo, si assiste ad una radicale trasformazione del tessuto urbano e sociale che avrà effetti anche sulle aree verdi urbane. Da un lato si verifica un vertiginoso incremento demografico ed un considerevole inurbamento: le città diventano metropoli e finiscono per ospitare anche quartieri urbani malsani e degradati per l'inquinamento e il sovraffollamento. Ciò fa nascere quindi l'esigenza di creare delle aree verdi all'interno del tessuto urbano delle grandi città. Si realizzano grandi parchi pubblici e boulevard alberati a fini igienici e ricreativi come nella Parigi che il Barone Haussmann ristrutturava per volere di Napoleone III tra il 1850 e il 1860. Dall'altro si forma un ceto borghese che può permettersi un giardino, seppur di minori dimensioni, di tipo ornamentale, per puro piacere estetico. La nuova *middle class*, orgogliosa del suo nuovo stato, si sposta nelle zone suburbane delle città, dove ci sono spazi per il giardino e opportunità di mostrare la sua nuova ricchezza. Nuove tendenze in fatto di *design* del giardino di queste dimore borghesi arriveranno in Europa continentale dalla Gran Bretagna.

Nell'era vittoriana si afferma lo stile *gardensque*. Questo stile di *design* del giardino è teorizzato nel 1840 da John Claudius Loudon (1783-1843), botanico scozzese e disegnatore di giardini. In questo stile viene dato risalto alle singole piante legnose e al loro posizionamento nelle migliori condizioni per crescere al massimo delle loro potenzialità mentre le erbacee annuali sono disposte in aiuole di forma geometrica.

Secondo Loudon perché il *design* del giardino sia riconoscibile come opera d'arte occorre usare solo piante esotiche (*Principles of Recognition*); il giardino quindi non deve mimare la natura, ma avere un suo progetto e il giardinie-

re deve adottare un approccio da collezionista, usando piante non native. L'invenzione del tosaerba meccanico (ad opera di E.B. Budding nel 1830) poi incoraggia l'impianto di ampi spazi verdi a prato con aiuole isolate, anche di forma elaborata, disposte in modo da avere la massima visibilità e il massimo risalto. Verso la fine dell'Ottocento diventa invece di moda un nuovo stile che segue i dettami di William Robinson (1838-1935), giardiniere irlandese e di Gertrude Jekyll (1843-1932) giardiniera e pittrice inglese. I libri di Robinson "The wild garden" del 1881 e "The English Flower Garden" del 1883, che include un capitolo della Jekyll ("Colour in the flower garden") sull'uso artistico e naturale di ogni pianta, diventano presto la bibbia dei giardinieri. Influenzati dal movimento Arts & Craft, Robinson e Jekyll sono i teorici del giardino informale "all'inglese" o "cottage garden" (giardino con casetta di campagna) o "moderno", il giardino di limitata estensione, ricco di bordure fiorite, apparentemente naturale e che in effetti è ancora attuale. Le piante sono disposte *en masse*, senza lasciare spazi di terreno nudo. Chiamano i loro giardini "pitture" (e le aiuole "paint-box beds" ovvero aiuole a riquadri di colori) enfatizzando l'artificio della loro creazione. Le specie sono tutte rustiche, cioè capaci di resistere a condizioni climatiche sfavorevoli, sia autoctone che esotiche acclimatate; spazi appositi sono destinati ai roseti. L'esposizione orticola del 1891 ne consacra lo stile. Da sottolineare che il concetto di "naturale" dell'epoca è ben diverso da quello di oggi, dove per naturale si intende una ricostruzione della vegetazione spontanea del territorio, quindi con specie autoctone e locali, e non si riferisce solo al modo di comporre il giardino. Nell'Ottocento non solo per quanto riguarda il *design* dei giardini, ma anche per quanto riguarda le piante che vi si coltivano ci sono molte novità. Infatti nella prima metà del secolo si assiste ad un "grande movimento orticolo" in cui aumenta enormemente l'interesse per piante e giardini. Si ha la fondazione delle prime società orticole (nel 1804 la Royal Horticultural Society) e la fondazione delle prime ditte di commercianti di semi e di vivaisti (come Vilmorin-Andrieux et Cie nel 1815); vengono allestite le prime mostre di orticoltura

(Parigi, 1831) e si diffondono le prime riviste di orticoltura (*Revue Horticole*, 1828), riviste di cui anche la biblioteca di Monet era ricca. Viaggi ed esplorazioni contribuiranno in modo determinante ad arricchire la flora esotica dei giardini.

Infatti a seguito degli imperi coloniali che sorgono nell'Ottocento si intensificano le spedizioni dei "cacciatori di piante", che già erano iniziate nel Settecento: si tratta di botanici ed esploratori soprattutto inglesi, ma anche francesi e italiani che importano nuove piante dall'Estremo Oriente, soprattutto da Cina e Giappone, dalle Americhe, dal Sud Africa e dall'Australia come semi, tuberi o rizomi ma anche come piante vive.

Tra i "cacciatori di piante" dell'Ottocento si possono citare, oltre naturalmente a Charles Darwin, gli inglesi James Bowie (1789-1869) che viaggiò in Brasile e S. Africa, Allan Cunningham (1791-1839) che importò piante dall'Australia e dal Brasile, Robert Fortune (1812-1880), che viaggiò in Cina e Sud-est asiatico, Joseph D. Hooker (1817-1911), che viaggiò in Himalaia, Sud Africa, Australia e S. America, Thomas Lobb (1817-1894), che operò nel sud-est asiatico, Charles Maries (1851-1902), George Forrest (1873-1932) e Reginald John Farrer (1880-1920), che importarono piante dall'Estremo oriente; il francese Pierre J.M. Delavay (1834-1895) che importò piante dalla Cina e l'italiano Orazio Antinori (1811-1882) che viaggiò nel continente africano.

Sono soprattutto le piante provenienti dall'Estremo Oriente che diventano di moda e si diffondono nei giardini alla fine del XIX secolo, come diventa di moda tutto ciò che è giapponese, tanto è vero che si parla di "giapponismo". Erano molto in voga le stampe di Katsushika Hokosai che ritraevano iris, peonie, ecc. e quelle di paesaggio di Utagawa Hiroshige, da cui Monet si è ispirato per il ponte "giapponese" del suo lago (Monet, "Il ponte giapponese", 1895 (Fig. 12) e altre opere che ritraggono il lago).

Le piante possono superare i lunghi viaggi in mare (anche se l'apertura del canale di Suez del 1871 abbrevierà i viaggi dall'Oriente) ed arrivare vive e vegete in Europa grazie all'invenzione della cassa o serra di Ward, piccolo terrario vetrato inventato da N.B. Ward (1791-

1868) attorno agli anni '30 dell'Ottocento, che consentiva alle piante di essere protette dall'aridità e dalla salsedine. A Parigi vi saranno numerose esposizioni universali tra il 1855 e il 1900 in cui verranno mostrate le specie esotiche provenienti dall'Oriente. L'esposizione nei Champs Elysées del 1891 della Società orticola francese entusiasmò in modo particolare Monet.

Ma come far superare alle specie tropicali più esigenti i rigidi inverni mitteleuropei?

Gli orti botanici e i palazzi principeschi europei erano dotati sin dal Cinquecento di ricoveri invernali provvisori per agrumi e piante esotiche sensibili al freddo; ricoveri che, nel corso del Seicento, divennero vere e proprie costruzioni barocche in muratura, dotate di ampie finestre e riscaldate (le "orangeries" o "limonaie"). Ma fu negli anni '40 dell'Ottocento che vennero realizzate grandi serre in vetro e metallo come il famoso "Crystal Palace" progettato da J. Paxton o la Palm House dei Kew Garden progettata da R. Turner e D. Burton. Queste strutture, tecnologicamente innovative, diverranno presto alla portata anche delle classi medie, grazie pure all'abolizione, avvenuta a metà dell'Ottocento, della pesantissima tassa sul vetro: si potranno così realizzare serre grandi e piccole adatte ad un parco come al più modesto *cottage garden* (Tissot, La lettera, 1878, Fig. 4).

Ma anche gli sviluppi tecnologici e scientifici contribuiscono ad arricchire la varietà di fiori e piante dei giardini. Grazie alla scoperta delle leggi di Mendel (1865), i nuovi vivaisti producono sempre più varietà e cultivar ibride soprattutto delle specie esotiche come rose, peonie arbustive, dalie, crisantemi, ninfee, arricchendo così i giardini all'inglese di Robinson di fiori doppi più appariscenti e colorati. È in questo nuovo interesse per giardini e piante che si inserisce il movimento impressionista. La scoperta della fotografia (l'anno di nascita "ufficiale" è il 1839), che stava per assorbire la funzione descrittiva della pittura, spinge gli artisti a tentare altre strade. È il desiderio di ritorno alla natura, all'aria aperta, dove si possono percepire le vibrazioni della luce e dell'aria che spinge i pittori impressionisti a dipingere il paesaggio sul posto per poter coglierne i colori che mutano ad ogni istante e fissarli subito sulla tela, senza curarsi dei par-

ticolari, ma con rapidi colpi di pennello o spatola. La pittura impressionista infatti si propone di scandagliare otticamente la realtà nel suo momento effimero e transitorio. Così il giardino dell'artista diventa il suo laboratorio artistico: non si dipinge più in studio ma all'aria aperta. I giardini coltivati dagli impressionisti e



Fig. 2 – “La signora in giardino” di Monet: giardino in stile *gardenesque*.

che generalmente vengono ritratti sono per la maggior parte giardini informali o “all’Inglese” o “moderni”, in cui conta l’alternarsi dei colori nelle varie stagioni e in cui le piante sono disposte secondo un preciso studio dei colori. Tuttavia i pittori ritraggono anche giardini in stile *gardenesque*, con verdi prati e aiuole di fiori vivaci (Monet, “Signora in giardino”, 1867) (Fig. 2), e giardini in stile formale neoclassico (come quelli delle dimore aristocratiche) con alte siepi squadrate, aiuole regolari, statue, vasi ornamentali e fontane (Fig. 3, Fig. 4) (Rusinol, “I giardini di Monforte”, 1917;



Fig. 3 – “I giardini di Monforte” di Rusinol: giardino in stile formale.

Tissot, “La lettera”, 1878).

Le specie ritratte, quasi tutte esotiche e spesso ibride, non sono sempre facili da decifrare, in quanto più che l’accuratezza botanica viene ricercata “l’impressione” che da la pittura sull’osservatore. Spesso tuttavia aiuta il titolo del quadro e la relativa documentazione d’archivio.

Di seguito riportiamo, a titolo di esempio, qualche genere interessante e i titoli di alcuni dipinti di riferimento.

In primo luogo citiamo le rose, da sempre il soggetto vegetale preferito dai pittori. Il genere *Rosa*, che comprende circa 150 specie spontanee (tra europee ed asiatiche), a fiori semplici (le “rose botaniche”), ha la caratteristica di avere mutazioni genetiche frequenti e la tendenza a creare specie ibride. Già in epoche antiche sia in Europa che in Asia erano state selezionate varietà a fiori doppi e ottenute (anche incrociando specie europee con specie cinesi) numerose specie ibride. Tutte



Fig. 4 – “La lettera” di Tissot: giardino in stile formale con la serra e, in primo piano, un ippocastano.



Fig. 5 – “Rose, Giardino al Petit-Gennevilliers” di Caillebotte: gli ibridi di rosa ad alberello.

queste sono note come rose “antiche”. All’inizio dell’800 era famosa la collezione di rose che l’imperatrice Giuseppina coltivava a Parigi nel giardino della Malmaison. Nei primi decenni dell’Ottocento giunge in Europa dalla Cina la Rosa tea (*Rosa x odorata*),

così chiamata (pare) perché il suo profumo ricorderebbe quello del tè nero cinese. È un ibrido cinese antico, rifiorante. A sua volta la Rosa tea viene ibridata con altre specie al fine di migliorare la resistenza al freddo: e così di ibrido in ibrido si otterranno centinaia di cultivars. Il primo ibrido di Rosa tea, a fiori rosa, viene prodotto da J.B.A. Guillot a partire dal 1867 e viene chiamato “La France”. La sua introduzione segna la nascita delle “rose moderne” (rifioranti, a fiori grandi e di tanti diversi colori, rustiche), che verranno coltivate in tutti i giardini anche in grandi e spettacolari roseti (Le Sidaner, “il Padiglione nel giardino di rose, Gerberoy”, 1931). Si diffonde inoltre la cultivar ibrida “ad alberello”, risultato di innesto di varietà arbustive su astoni di rose selvatiche (Caillebotte, “Rose, Giardino a Petit-Gennevilliers”, 1886 (fig. 5); Le Sidaner, “Il Padiglione, Gerberoy”, 1909).

Tra i generi “nuovi” diventano estremamente popolari come “regine del giardino” le dahlie a fiori di “cactus”, ibridi derivati dalle spe-



Fig. 6 – “Dalie. Il giardino a Petit Gennevilliers” di Caillebotte.



Fig. 7 – “Crisantemi” di Tissot.



Fig. 8 – “Rododendri nel giardino di Tuxen” di Tuxen.

cie messicane *Dahlia imperialis* e *D. coccinea* (= *D. juarezi*) ottenute dall'orticoltore Godfrey-Lebeuf nel 1886 (Fig. 6) (Caillebotte, “Dalie. Il Giardino a Petit Gennevilliers”, 1893). Per ibridazione si arriva a ottenerne fino a 500 cultivars.

Dall'Estremo Oriente in Europa arrivano nell'Ottocento in Europa sia le peonie erbacee come *P. albiflora* che quelle arbustive come *Paeonia x sufruticosa* (= *P. moutan*), da cui vengono ottenuti nel corso dell'Ottocento numerosi ibridi e varietà a fiori doppi (Monet, “Fiori primaverili”, 1864). Inoltre sempre dall'Oriente vengono importate e si diffondono nei giardini anche le Ortensie, soprattutto *Hydrangea macrophylla* (ancora Monet, “Fiori primaverili”, 1864 e Rusinol, “Ortensie su un sentiero di giardino”, 1929).

Molta fortuna incontrano anche i crisantemi



Fig. 9 – “Papaveri” di Sargent: papaveri da oppio.

a capolini doppi o “dei fioristi”, ibridi derivati da incroci tra *Chrysanthemum indicum* e *C. morifolium*, introdotti dalla Cina alla fine del Settecento, di cui vennero create numerosissime varietà che potevano essere coltivate all'aperto. Il crisantemo, dopo che fu introdotto in Giappone, divenne un importante simbolo nazionale giapponese in quanto emblema della famiglia imperiale. In Oriente simbolo di vita e prosperità, in Occidente i crisantemi sono invece simbolo di lutto e Monet li ritrae forse come tributo all'amico Caillebotte che era morto prematuramente tre anni prima (“Crisantemi”, 1897). I crisantemi vengono ritratti anche da Tissot (“Crisantemi”, 1874-76) (Fig. 7) e da Bunker (“Crisantemi”, 1888).

Anche i rododendri (*Rhododendron* *hyb.*), provenienti dall'America e dalla Cina, grazie all'importazione di Hooker, sono coltivati in migliaia di ibridi dalle mille sfumature, dal bianco, al lilla, al rosa, al rosso acceso. Vengono ritratti nei dipinti di Donoho (“Il giardino dell'artista”, 1910) e di Tuxen (“Rododendri nel giardino di Tuxen”, 1917) (Fig. 8).

Tra le specie erbacee vengono ritratti anche convolvoli, violaccicche, ranuncoli e papaveri comuni. Non manca il classico Papavero da oppio, *Papaver somniferum*, riconoscibile in Sargent (“Papaveri”, 1886) (Fig. 9).

Un'altra specie cara ai pittori è il nasturzio, *Tropaeolum majus*, specie sud-americana im-



Fig. 10 – “Il giardino dell'artista a Giverny” di Monet: giardino in stile moderno “all'inglese” con bordure di Iris.



Fig. 11 – “Garofano, giglio, giglio e rosa” di Sargent con gigli giapponesi.

portata da molto tempo, che veniva lasciato liberamente invadere i vialetti con i suoi fiori dalla mille sfumature di giallo (Guillaumin, “Il sentiero dei nasturzi”, 1880; Caillebotte, “Nasturtium”, 1892).

Tra le geofite sono molto amate e ritratte le Iris. Nel giardino di Monet c'erano Iris che fio-

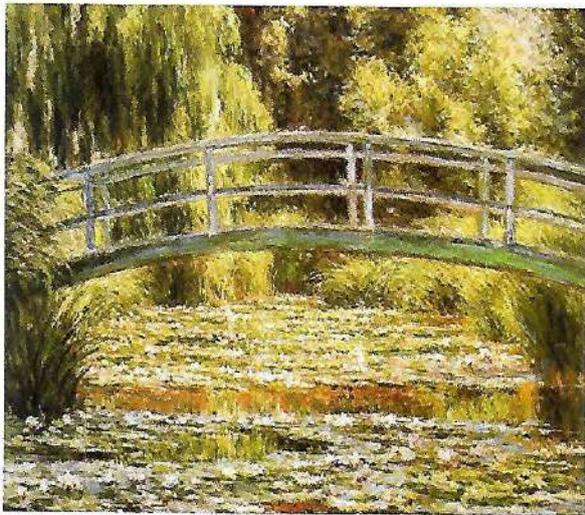


Fig. 12 – “Il ponte giapponese” nel laghetto di Monet con ninfee e salici piangenti.

rivano in successione dalla primavera all'estate (Fig. 10) come le orientali *Iris kaempferi*, *I. laevigata* e l'americana *I. virginica* con le loro numerose varietà (Monet, “Il giardino dell'artista a Giverny”, 1900 (Fig. 10), Nolde, “Iris blu”, 1915). Inoltre nei dipinti sono presenti i classici tulipani, i gladioli, gli agapanti, i gigli bianchi (*Lilium candidum* e il giapponese *Lilium auratum*) e gigli rossi (*Lilium bulbiferum*) (Sargent, “Garofano, giglio, giglio e rosa”, 1885-86 (Fig. 11), Sargent, “Studio del giardino dei bambini Vickers”, 1884); Sorolla,



Fig. 13 – “Orchidee, *Cattleya* e *Anthurium* nella sua serra a Petit Gennevilliers” di Caillebotte.

“Gigli della Madonna”, 1916; Parsons, “Gigli arancioni, Broadway, Worcestershire”, 1911). Nel laghetto di Monet si può ancora ammirare una pianta di glicine (*Wisteria sinensis*), specie importata nei primi decenni dell'Ottocento dalla Cina, che infiora un pergolato sopra il ponte giapponese (Monet, “Wisteria 1”, “Wisteria 2”, 1920), e un salice piangente (*Salix babylonica*). Le celebri ninfee del laghetto sono nuovi ibridi dei colori più vari risultato di incroci tra specie americane e africane (come ad esempio quello tra *Nymphaea odorata* e *N. sulfurea*) realizzati da Latour-Marliac e vengono ritratte da Monet in innumerevoli opere (“Il lago con ninfee, Armonia in verde”, 1899; “Ninfee bianche”, 1899, “Ninfee”, 1914 e 1917) oltre a “Il ponte giapponese” (Fig. 12).

Inoltre tra le arboree sono di moda le varietà ottocentesche delle specie di più antica introduzione come il lillà (*Syringa vulgaris*) (Monet, “Riposo sotto i lillà” e “Lillà al sole”, 1873), e l'ippocastano (*Aesculus hippocastanum*) (Tissot, “La lettera”, 1878 (Fig. 4); Hassam, “Raccolta di fiori in un giardino francese”, 1888). Infine gli artisti ritraggono le specie coltivate nelle loro serre di cui vanno fieri come le Orchidee tropicali e gli *Anthurium* di recente introduzione (Caillebotte, “Orchidee *Cattleya* e *Anthurium* nella sua serra a Petit Gennevilliers”, 1892) (Fig. 13).

Riferimenti bibliografici degli artisti citati

Bonnard Pierre (Fontenay-aux-Roses, 1867 – Le Cannet, 1947)
 Bunker Dennis Miller (New York, 1861– Boston, 1890)
 Caillebotte Gustave (Parigi, 1848 – Gennevilliers, 1895)
 Cézanne Paul (Aix-en-Provence, 1839 – Aix-en-Provence, 1906)
 Donoho Gaines Ruger (Church Hill, 1857 – New York, 1916)
 Guillaumin Jean-Baptiste Armand (Parigi, 1841 – Orly, 1927)
 Hassam Frederick Childe (Dorchester, Boston 1859 – East Hampton, NY, 1935)
 Kandinski Vassily (Mosca, 1866 – Neuilly-sur-Seine, 1944)
 Klimt Gustav (Vienna, 1862 – Neubau, 1918)
 Le Sidaner Henri-Eugene (Port Louis, I. Mauritius,

1862 – Parigi, 1939)
 Liebermann Max (Berlino, 1847 – Berlino, 1935)
 Matisse Henri-Émile-Benoît (Le Cateau-Cambrésis, 1869 – Nizza, 1954)
 Münter Gabriele (Berlino, 1877 – Murnau am Staffelsee, 1962)
 Nolde Emil pseudonimo di Hansen Emil (Nolde, presso Burkhall, 1867 – Seebüll, 1956)
 Parsons Alfred (Somersetshire, 1847 – Worcester-shire, 1920)
 Pissarro Camille (Charlotte Amalie, 1830 – Parigi, 1903)
 Renoir Pierre-Auguste (Limoges, 1841 – Cagnes-sur-mere, 1919)
 Rusinol Santiago (Barcellona, 1861 – Aranjuez, 1931)
 Sargent John Singer (Firenze, 1856 – Londra, 1925)
 Sorolla Joaquín (Valencia, 1863 – Cecerdiilla, 1923)
 Tissot Jacques-Joseph detto James (Nantes, 1836 – Buillon, 1902)
 Tuxen Laurits (Copenaghen, 1853-1927)
 van Gogh Vincent Willem (Zundert, 1853 – Auvers-sur-Oise, 1890)

Lecture

CATALOGO DELLA MOSTRA (2015) – *Painting the modern garden. Monet to Matisse* – Royal Academy of Arts, Cleveland Museum of Art.
 GRIBBIN M., GRIBBIN J. (2009) – *Flower hunters*, Oxford University Press.
 LOUDON J.C. (1840) – *The Landscape Gardening and Landscape Architecture of the Late Humphry Repton, Esq.*, Humphry Repton, Longman and Black.
 KEW ROYAL BOTANIC GARDENS (2012) – *History of garden roses*, www.kew.org/plants/roses/history.html
 MANIERO F. (2015) – *Cronologia della flora esotica italiana*, Olschki.
 ROBINSON W. (1870) – *The Wild Garden: or the Naturalization and Natural Grouping of Hardy Exotic Plants with a Chapter on the Garden of British Wild Flowers*, J. Murray.
 ROBINSON W. (1883) – *The English Flower Garden*, Cambridge.
 TYLER WHITTLE M. (2015) – *I cacciatori di piante*, Rizzoli, 1980; DeriveApprodi, .
 QUEST-RITSON C., QUEST-RITSON B. (2011) – *The Royal Horticultural Society* – Encyclopedia of Roses.
 VANNICCHI M. – *Giardini e parchi. Storia Morfologia Ambiente*, Alinea, 2003.
 ZANGHERI L. (2003) – *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nelle cultura occidentale*, Olschki.